

Alli 19 del medesimo entrò l'Ucchiali¹ con sessantacinque galere sottili, molte d'esse assai buone, e fece ancor esso le sue visite al pascià ed al Gran-Signore con ricchi presenti. Andarono li clarissimi a visitarlo, e furono fatti aspettare un pezzo in un cortile, e dopo introdotti in una saletta, dove l'Ucchiali li ricevette poco cortesemente in piedi. Il clarissimo ambasciatore gli disse, che essendo egli stato mandato a quella eccelsa Porta per la confermazione, e stabilimento dei capitoli della pace con il Gran-Signore, aveva avuto espressa commissione dalla serenissima repubblica di visitarlo, ed insieme dirgli, che così come la pace sarebbe stata ferma e buona, così esso sarebbe sempre stato caro a quella repubblica per il valor suo, e per le sue onorate qualità. Rispose l'Ucchiali che tutto quello che faceva la repubblica di Venezia lo faceva a proprio bene; nè seguitando più la risposta, soggiunse l'ambasciatore, che in segno che egli era mandato da quella serenissima repubblica gli dava la lettera di credenza, al che rispose l'Ucchiali, egli essere schiavo del Gran-Signore, e che faceva tutto quello che gli commetteva, e che però non occorreva dargli lettere; e di nuovo replicando le medesime parole non volle accettarla. Gli disse poi l'ambasciatore che quando fosse ritornato a Venezia riferirebbe al suo principe il valor suo, la sua prudenza, e l'onoratissime qualità sue; ma l'Ucchiali gli rispose che riferisse quello che era, e si licenziò, essendogli prima offerto il presente ordinario, che non fu accettato, volendo in ogni cosa mo-

¹ Personaggio noto nella storia, ma del quale non parlo, perchè intorno lui si distende abbastanza lo scrittore.